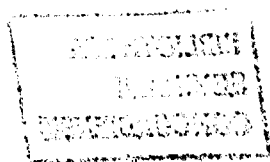
PER

LE AUSPICATISSIME NOZZE

MARCOLINI-TOSCANI

Amico.

Da molto tempo era mio desiderio di darvi anche pubblicamente una testimonianza dei sentimenti di cara amicizia e di dolcissima gratitudine che già privatamente conoscete appieno, e che mi legano a voi da tanti anni, sì per le qualità esimie dell'animo vostro, come pel gran bene che avete fatto nei modi più squisiti e generosi a chi tanto caramente mi appartiene e mi apparteneva, ed a me stesso. Le nozze felicissime della vostra Nipote, della vostra amatissima Nene col Sig. Luigi Toscani, e la gioja ben giusta che ne sente il vostro bel

LETTERE DIPLOMATICHE

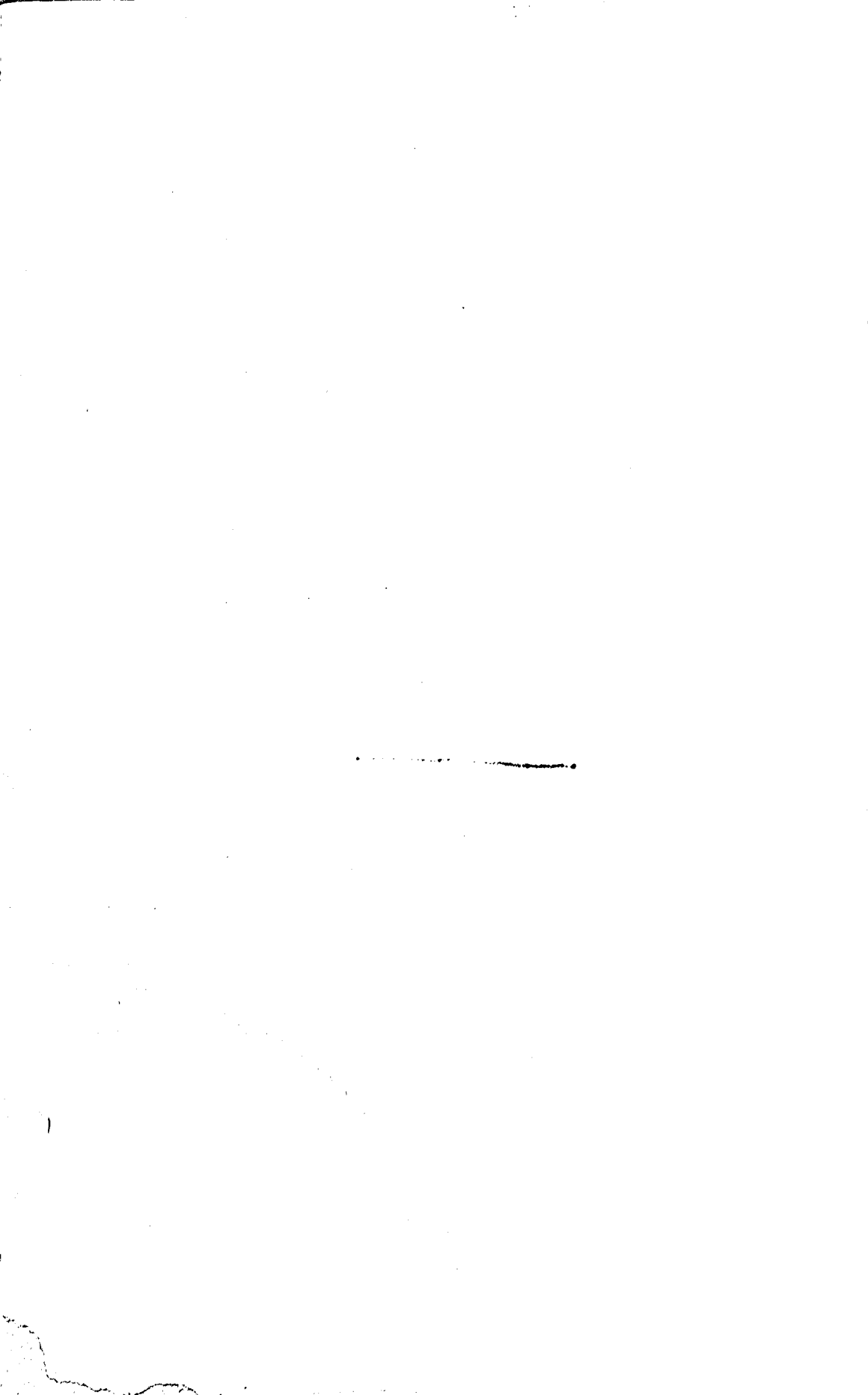
DI

EMMANUELE FILIBERTO DUCA DI SAVOJA

ALLA

REPUBBLICA VENETA

(MDLXXI — MDLXXVII.)

1571 – 1577

PREFAZIONE.

Narrano gli ambasciatori veneziani che **Emmanuele Filiberto** *duca di Savoja, a ragione considerato come il secondo fondatore di quella monarchia, conservasse sempre una particolare affezione verso la Repubblica Veneta, memore degli officii che essa aveva fatti in suo favore, allorchè perduto lo Stato trovavasi in cattive fortune; cosicchè un giorno diceva al Boldù,* di aver in tanto cara la vita in quanto poteva spenderla in servizio di Venezia. Le quali parole proferì con tale affetto che di dolcezza gli venivano gli occhi rossi [1].

E che tali vincoli di amicizia fossero eziandio appoggiati a sode ragioni politiche non è a dubitarne, che quel duca conosceva benissimo essere i suoi interessi congiunti con quelli della Repubblica, ed il suo Stato, quasi bastione d'Italia, servire anche a protezione delle altre provincie di essa.

Non è còmpito nostro il trattare intorno alle azioni di un principe sì valoroso e magnanimo, in

1) Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato, raccolte, annotate ed edite dal cav. Eugenio Albèri. Serie II. vol. I pag. 464.

ispecie dopo le opere dell' illustre conte Cibrario e degli altri storici della casa di Savoja. Ci basta solo avvertire alla colleganza ch' ebbe Emmanuele Filiberto colla Repubblica Veneta, presso della quale mantenne sempre un suo ambasciatore residente, in corrispondenza di quello tenuto da essa alla sua corte. Due volte fu egli a Venezia, la prima mentre era ancora principe ereditario, la seconda nel luglio del 1574 in occasione che vi si trovava il re Enrico III re di Francia. Fu in allora che venne ascritto al patriziato veneziano, del quale onore ringraziò il Senato colla lettera in data 26 di agosto 1574 (1).

Di ogni lieto o triste avvenimento del suo governo volle il duca sempre a parte la Repubblica, la quale, quando venne a sapere dalla di lui lettera in data 24 di decembre 1573 (2) *che il pontefice Gregorio XIII gli aveva concesso il gran magistrato della unione della religione di San Maurizio e Lazaro, così gli scrisse:*

» *Gratissimo ne è stato l' officio espostoci con*
» *gran prudenza per parte dell' Altezza Vostra dal*
» *signor di Ruffia ambasciatore suo intorno la con-*
» *cessione fattale dalla Santità del Pontefice del gran*

1) P. A. Paravia, *del patriziato veneziano dei Reali di Savoja.* Torino 1848. La lettera fu pubblicata anche dal *Mutinelli nella storia arcana ed anedottica d' Italia raccontata dai veneti ambasciatori.* Venezia 1857 vol. II pag. 358.

2) Fu pubblicata dal Mutinelli op. cit. pag. 370 in uno all' altra del 27 di febbrajo 1574 sullo stesso argomento.

» *Magistrato della unione della religione dei santi*
» *Maurizio e Lazaro, e siccome all' ora che ne aves-*
» *simo la prima nuova, sentissimo allegrezza e con-*
» *tento grande per il frutto che col mezzo di que-*
» *sta sacra religione era per ricevere tutta la Cri-*
» *stianità, e per l' accrescimento della dignità del-*
» *l' Altezza Vostra, così di nuovo ce ne rallegriamo*
» *e la ringraziamo affettuosamente della communica-*
» *zione intorno ciò avuta dal predetto ambasciator*
» *suo, affermandole di doverne tener particolar con-*
» *to, e di far conoscere a Vostra Altezza, che que-*
» *sta sacra religione e cavalieri suoi saranno per*
» *tutto il nostro stato accarezzati ed onorati, e che*
» *non in questa solamente, ma in ogni altra occasio-*
» *ne che se ne appresenti di farle cosa grata, ella*
» *scoprirà sempre più l' affezione che le portiamo, e*
» *vedrà in effetto l' inclinazione grande del nostro*
» *buon animo verso di lei, siccome più amplamente*
» *le potrà riferire il signor di Ruffia* (1). . . .

E tale rapporto di amicizia viene convalidato dalle lettere che pubblichiamo, nella prima delle quali si congratula il duca colla Repubblica per la grande vittoria di Lepanto, nella quale ebbe gloriosa parte anche Savoja, comandando tre galere

1) Deliberazioni del Senato, secrete, all' archivio generale dei Frari in data 23 gennajo 1574, pag. 84.
Il Ruffia presentò al Senato un memoriale facendo conoscere che esistevano priorati di San Lazaro nei seguenti paesi: Venezia, Padova, Vicenza, Treviso, Arbe, Zara, Brescia, Conegliano, Verona, Bergamo.

del duca, Andrea Provara detto monsignor di Leiny. È toccante il modo col quale il duca partecipa nella terza lettera la morte di Margherita di Francia sua moglie, e la maniera affettuosa colla quale ringrazia nella quarta per gli officii di condoglianza fatti fare in quella occasione dalla Repubblica. E serviranno ad attestare la protezione accordata dal duca agli uomini d' ingegno le altre due lettere, in una delle quali si tratta di Ferrante Vitelli sopraintendente generale delle fortificazioni del duca, al quale aveva generosamente permesso di andare a servire la Repubblica affine di fortificare Corfù; e l' altra infine, nella quale chiede sieno protetti gli agenti e compagni di Nicolò Bevilacqua, celebre stampatore di Venezia, chiamato dal duca ad esercitare la sua arte in Torino.

Fu dunque a ragione che l' ambasciatore Francesco Barbaro annunciando al Senato nel 30 *di agosto* 1580 *la morte di Emmanuele Filiberto scrivesse* » che la sua perdita era veramente grande e che sarà » sentita dalla Repubblica con sommo dispiacere, essendo » morto un principe che l' amava più di ogni altro al » mondo, e la cui virtù e valore avevano servito mani» festamente come per antemurale a tutta l' Italia. (1) »

1) Dispacciò del Barbaro riportato dal Mulinelli nell' op. cit. vol. II, pag. 254.

NICOLÒ NOB. BAROZZI.

AMBASCIATORI VENEZIANI

CHE RISIEDETTERO APPRESSO DI EMMANUELE FILIBERTO.

Andrea Boldù di Giovanni Battista, eletto nel 31 di gennajo 1560 (m. v. 1559).

Sigismondo Cavalli di Marino, el. nel 2 di agosto 1561.

Giovanni Corner di Angelo, el. nel 3 di marzo 1563.

Vincenzo Tron di Paolo, el. nel 22 di settembre 1565.

Giovanni Francesco Morosini di Pietro, el. nel 1 di marzo 1568.

Girolamo Lippomano di Giovanni, el. nel 14 di aprile 1570.

Francesco Molin di Giovanni, el. nel 27 di settembre 1572.

Matteo Zane di Girolamo, el. nel 23 di luglio 1575.

Francesco Barbaro di Marcantonio, el. nel 3 marzo 1578. (1)

1) Nella raccolta delle relazioni venete edita in Firenze dal cavaliere Eugenio Albèri, Serie II, volume I, II e V, manca la sola di Vincenzo Tron che ritiensi non presentata. La serie dei dispacci di Savoja conservata all' Archivio generale incomincia con quelli di Girolamo Lippomano del 1570. Il Mutinelli, nell' opera citata, volume II, pubblicò alcuni squarci dei dispacci del Lippomano, di Francesco Molin, Matteo Zane e Francesco Barbaro.

I.

SERENISSIMO SIGNORE [1]

Mando il conte d' Arignano [2] mio consigliere di Stato e cavaliere del mio Ordine per ringraziar Vostra Serenità della parte che gli è piaciuto di darmi della felice nuova di così gloriosa vittoria [3] che l' armata della santa lega ha ottenuto dalla grazia di Dio contro quella del Turco; ed insieme rallegrarsi a nome mio con la Serenità Vostra e con cotesta Serenissima Repubblica di tanto e tale successo, con farle fede dell' allegrezza che io ne ho sentito grandissima per l' universale beneficio che ne risulta a tutta la Cristianità e particolarmente a cotesto Serenissimo Dominio, la cui manutenzione ed aumento ho sempre stimato al pari del mio proprio. Piacerà adunque a Vostra Serenità di darle quella intiera fede come se fosse a mia propria persona, ed istimare che di qualunque prospero avvenimento che le possa succedere, io ne prenderò quel maggior contento e piacere che loro stessi ponno imaginare, come desi-

1) Era doge Alvise Mocenigo eletto nel 9 di maggio 1570 e che morì nel 30 di maggio 1577.

2) Il conte di Arignano di casa Costa fu uno dei principali ministri del duca. Era ambasciatore ordinario a Venezia il conte di Ponderano.

3) Racconta Girolamo Lippomano, nel suo dispaccio in data 23 ottobre 1574, l' allegrezza del duca per la nuova di sì grande vittoria, per la quale fece fare grandi festività. Il conte d' Arignano venuto in Collegio nel 7 di novembre 1574 disse che il duca era così congiunto alla Repubblica che esporrebbe per essa volentieri la vita e lo stato. Il doge corrispose a tale officio con parole piene di affetto. *Esposizione principi all' Arch. gen. pag.* 29 *tergo.*

deroso di ogni loro bene, siccome le riferirà più a pieno detto conte. Alla cui sufficienza rimettendomi non sarò più lungo che in raccomandarmegli in grazia e pregare il signore Iddio che la conservi felicissima.

Da Torino alli XXVIII *di Ottobre* MDLXXII

Di Vostra Serenità

Buon figliuolo e servitore
Il Duca di Savoja
E. PHILIBERT

(*a tergo*)

Al Serenissimo Signor Il Principe di Venezia

II.

Serenissimo Signore

Mi vien scritto che gli agenti e compagni del Bevilaqua mio stampatore vengono travagliati costì dalli signori Avogadori fiscali (a suggestione di certi suoi emuli e nemici) di processi criminali, sotto pretesto di aver portato le arti fuori di Venezia e contro gli ordini di codesta Serenissima Repubblica. La qual cosa siccome non si può dire essere vera, atteso che la stampa non è solamente in Venezia, ma anche in molte altre città, dalle quali si può aver l'arte del stampare, e quì in Torino la vi fosse antichissima; così mi assicuro che Vostra Serenità non patirà che questo travaglio, come cosa indebita e contro la mente di lei, abbia da proceder più oltre, anzi che inhibirà che non siano più molestati per tal conto; siccome ne prego la Serenità Vostra, e gliene raccorderà l'abate Parpaglia ([1]) mio ambasciatore, e me ne farà gratissimo piacere. Con che me le profferisco di continuo, e prego Dio Signore per ogni sua prosperità. *Da Torino li V. di Giugno* MDLXXIII.

Di Vostra Serenità

Buon figliuolo e servitore
E. Philibert

(*a tergo*)

Al Serenissimo Signor il Signor
Principe di Venezia

1) Vincenzo Parpaglia abate di S. Solutore, diplomatico di molta destrezza e capacità fu dappoi ambasciatore anche a Roma. Vedi *Origini e progressi delle istituzioni della Monarchia di Savoja del conte Luigi Cibrario, parte prima pag.* 156.

III.

SERENISSIMO PRINCIPE

Non vorrei partecipare a Vostra Serenità cose che le fossero discare, nondimeno convenendo così a l'amorevolezza sua verso di me ed a l'osservanza che io le porto, ho imposto al siniscalco La Motta (1) mio ambasciatore che le faccia sapere come Iddio mi ha visitato acerbamente (2). Il che non sofferendomi il cuore di esplicarle mi rimetterò al predetto, pregando la Serenità Vostra a tenermi sempre nella buona grazia sua. Che Nostro Signor Iddio la prosperi e conservi lungamente.

Da Torino al primo di Ottobre 1574.

Di Vostra Serenità

Buon figliuolo e servitore
Il Duca di Savoja
E. PHILIBERT

(*a tergo*)

Al Serenissimo Signor Principe di Venezia

1) Giovanni Francesco Langosco dei conti della Motta cavaliere e siniscalco della sacra religione di san Giovanni di Gerusalemme e consigliere di Stato era venuto ambasciatore ordinario del duca appresso la Repubblica nel gennajo del 1574 succedendo all'abate Parpaglia. Nel maggio dell'anno seguente ottenne licenza di ripatriare a causa della sua malferma salute.

2) Accenna alla mancanza a vivi della duchessa sua moglie, figlia di Francesco I re di Francia. Intorno alla fine di questa illustre principessa, protettrice dei letterati e degli artisti, e che per la sua carità fu appellata *la madre dei popoli*, vedi i dispacci di Francesco Molin nell'opera del Mutinelli.

IV.

Serenissimo Signore

Al cumulo di tanti obblighi miei verso la Serenità Vostra e di codesta Illustrissima Signoria si aggiunge ora quest' altro del sì umano ufficio che le è piaciuto usar meco con la lettera dei 26 del passato, oltre quello mi ha detto il clarissimo ambasciatore suo qui. ([1]) Io vorrei rendernele le dovute grazie, ma non mi dà il cuore di farlo compitamente, perchè la benevolenza di Vostra Serenità verso di me, e quella che io so che portava a Madama mia che sia in cielo, dimostrataci con tanti e sì paterni affetti richiede da me, qual umile ed obbligantissimo figliuolo, troppo efficaci parole per dimostrare chiaramente quale sia la gratitudine che io ne sento, e l'osservanza mia verso della Serenità Vostra. La quale però prego di credere che la consolazione quale ho ricevuta dai gravissimi e benignissimi suoi conforti in questa grave mia separazione mi ha rasserenato quella più intima parte dell' offuscato animo mio, nel quale tiene primo luogo la Serenità Vostra. Alla quale bacio la mano e me le raccomando.

Data in Torino li XXVII di Ottobre 1574

Di Vostra Serenità

Buon figliuolo e servitore

E. Philibert.

(*a tergo*)

Al Serenissimo Signor il Signor
duce di Venezia etc.
Venezia

1) Francesco Molin.

V.

Serenissimo Principe

Io ho sentito gran piacere vedendo per la lettera di Vostra Serenità e per la relazione del clarissimo signor Matteo Zane suo ambasciatore che il signor Ferrante Vitelli sopraintendente generale delle mie fortificazioni la serva con suo gusto e soddisfazione, e di quella illustrissima Repubblica; non avendo io men caro detto servizio che se lo facesse a me medesimo: imperò le scrivo con l'alligata che essendo di bisogno potrà stare ancora sino a tanto che quella nuova fortezza di Corfù sia in essere, salvo che mi sopravenisse qualche necessità nel qual caso son certo che Vostra Serenità ben presto me lo rimanderebbe. (1) Io la prego che se in altra occasione io sarò atto a farle servizio, che si vaglia liberamente di me che non cederò in divozione e sincera affezione verso Vostra Serenità e quella Illustrissima Repubblica a qualsivoglia altro figliuolo e servitore ch'ella si abbia, con che le bacio le mani pregandole dal signor Iddio ogni compita felicità.

Da Nizza alli 13 di Febbrajo 1577

Di Vostra Serenità

Buon figliuolo e servitore

E. Philibert

(*a tergo*)

Al Serenissimo Signor il signor
Principe di Venezia

1) Il Vitelli accordato nell'ottobre del 1576 per soli sei mesi rimase al servizio della Repubblica quasi due anni. Prima di eseguire il lavoro aveva avuto ordine dal Senato d'inviarne il disegno al duca per quei ricordi che gli sarebbero stati suggeriti dalla molta intelligenza ed affezione di lui verso la Repubblica. *Esposizione principi p. 131.*